La forza della preghiera

Quando il Signore dice che dobbiamo pregare senza stancarci mai, ci mette alla prova. Non preghiamo ogni giorno per la pace o per una guarigione urgente, che poi non avvengono? Eppure Gesù rovescia in certo modo la domanda: è Dio il problema della preghiera o siamo noi? E oggi nella liturgia ci presenta Mosè, che deve fronteggiare un'improvvisa guerra sferrata dal vicino Amalek contro il suo popolo: dopo aver dato ordini a Giosuè per la battaglia, egli sale sul monte a pregare. L'esito viene così messo nelle mani del Dio di Israele: l'alleanza è chiamata a rinnovarsi, il popolo si trova di nuovo davanti a colui che lo ha scelto. Il problema è chiaramente posto sul piano della fede: con quella preghiera, tutto un popolo si affida fiducioso al disegno del suo Dio, diviene così più certo dell'alleanza e fedele a lui. Il problema non è se Dio interverrà o meno, ma se gli uomini sono preparati agli avvenimenti da lui predisposti per la loro salvezza. L'ascolto da parte sua non può mai mancare. Ha ragione dunque quel padre o quella madre che continuano a pregare per il figlio affetto da un male incurabile, quella moglie che prega per il marito infermo da anni - e pregano sempre, senza mai venir meno -.

Certo si può sorridere, quando in chiesa si prega per la pace e la giustizia nel mondo. Ma solo se si dimentica che sono parole rivolte a Dio, non a qualche potente della terra. "Dio non dà un qualcosa; non è un idolo che toglie all'uomo la fatica di essere uomo e trasforma il mondo in un paese di bengodi. Dio dà quello che solo lui può dare: lo Spirito santo. E noi di questo abbiamo bisogno" (J. Ratzinger). Come si conosce un amico solo standogli vicino e grazie allo spirito che abbiamo in comune, così si può conoscere Dio solo rimanendo con lui nel suo Spirito. Non c'è preghiera se ci limitiamo a ricorrere frettolosamente a lui nel bisogno, ma quando gridiamo a lui giorno e notte anche senza riceverne risposta, quando accettiamo anche il suo silenzio davanti a una strage di innocenti, nota a tutti o nascosta che sia. Solo così si fa spazio in noi il dono più grande e più necessario, il suo Spirito. Una grazia a lungo richiesta con costanza può essere per noi una vittoria più grande di un pronto esaudimento, se porta in noi quell'unico dono.

Le sorgenti nascoste della speranza

La preghiera senza interruzione è possibile. Santa Teresa d'Avila negli ultimi trent'anni era sommersa da impegni snervanti, ma per sua stessa ammissione non interrompeva mai il colloquio con Dio. Sapeva che, da vero amante, egli non abbandona mai l'anima, le infonde vita e grazia senza mai ritirarsi da lei. Perciò "l'anima deve rivolgergli la parola più spesso possibile, come risposta all'amore; peccato che così pochi sappiano di portare in sé quest'ospite divino, se lo avessi sempre saputo, non lo avrei lasciato tanto tempo da solo".

Con Teresa siamo nel cuore della missione della Chiesa e della costruzione del regno di Dio. "Solo lui sa quanto la preghiera sua e delle sue figlie ha contribuito a proteggere la Spagna dall'eresia, quale forza ha dispiegato nelle lotte ardenti delle guerre di religione in Europa". È la considerazione di una delle sue figlie, la carmelitana Edith Stein, che continua: "La storia ufficiale non parla di queste forze invisibili e incalcolabili, ma la fede del popolo credente e il giudizio attento e vigile della Chiesa le conosce. E il nostro tempo si vede sempre più costretto, quando ogni altra cosa viene a mancare, a sperare l'ultima salvezza da queste sorgenti nascoste".

don Giorgio Maschio